

# L'export tiene a galla i distretti

*In bilico fra ripresa e ridimensionamento. Preoccupa l'occupazione*

DA ROMA LUCA MAZZA

**È** stato un 2011 in bilico tra ripresa e ridimensionamento, perché al leggero incremento del fatturato e alla crescita delle esportazioni fanno da contraltare le sofferenze delle microimprese e una crisi occupazionale sempre più preoccupante. Come se non bastasse, le previsioni per il 2012 non lasciano intravedere scenari particolarmente positivi. Il terzo rapporto dell'Osservatorio nazionale dei distretti italiani, presentato da Unioncamere, disegna un quadro in chiaroscuro e pieno di disomogeneità per l'intero settore.

Nonostante le difficoltà, però, la "carica" dei 101 distretti - dove operano 283 aziende che con quasi un milione e mezzo di addetti rappresentano il 30% del totale manifatturiero - si conferma un motore decisivo dell'Italia imprenditoriale. Alcuni dati, infatti, sono incoraggianti, visto che il 40% delle aziende (dodici mesi fa era solo il 34,3%) segnala un giro d'affari in crescita. Se il fatturato lievita lo si deve soprattutto all'export, che aumenta con continuità e resta il fattore con maggior dinamismo delle imprese. Le aziende distrettuali che esportano all'estero (specie nei mercati extra Ue) sono il 78% e la percentuale di chi riscontra un segno "più" nelle vendite fuori dallo Stivale è salita così di oltre 5 punti in un anno, passando dal 32,8 al 38%.

Non mancano, però, i nodi intricati. Gli imprenditori evidenziano precise criticità: dalla difficoltà per il recupero dei crediti (un problema serio per 7 su 10), alle complicazioni in cui ci si imbatte per ottenere finanziamenti, riscontrate dal 50% de-

gli interpellati. L'aspetto più drammatico è comunque quello occupazionale, dove tra il 2008 e il 2009 erano già stati cancellati 92mila posti di lavoro. Un trend che non accenna a placarsi, visto che il 26% delle aziende dichiara di aver ridotto il proprio organico nel 2011, mentre soltanto il 19% ha assunto personale. Ad accrescere l'allarme sono le previsioni per l'anno in corso: appena il 6% delle imprese

pensa di potersi permettere investimenti per aumentare il numero dei dipendenti, mentre ben il 25% immagina nuovi tagli. Per superare le difficoltà le piccole e medie imprese hanno bisogno di essere sostenute. «Più credito e meno burocrazia» è lo slogan utilizzato da Ferruccio Dardanella, presidente di Unioncamere, che sottolinea come il futuro dei distretti sia legato anche «alla modernizzazione del Paese e a riforme in grado di semplificare la vita delle imprese». Per Mauro Bonomi, vice presidente per le Politiche territoriali di Confindustria, la ricetta per la crescita del settore consiste nel «continuare a utilizzare il contratto di rete», ovvero quello strumento che consente alle imprese di mantenere l'individualità ma allo stesso tempo di sviluppare network e di regolare rapporti giuridici per collaborazioni stabili incentrate su precisi obiettivi.

Nonostante un anno altalenante, secondo il presidente della Federazione dei distretti italiani Valter Taranzano, queste realtà dimostrano «non solo di saper resistere a una fase recessiva, ma di rappresentare un modello di riferimento per la propensione a investire e per la capacità di generare processi produttivi e organizzativi ad altro grado di innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per sette imprese su dieci è difficile recuperare i crediti. Solo il 19% ha assunto personale, mentre il 26% ha dovuto ridurre l'organico**



# Ma la crisi ha allargato il divario tra Nord e Sud

DA ROMA

**I** grandi assenti nella classifica dei distretti italiani più virtuosi sono il Centro Italia e il Mezzogiorno. È la testimonianza di come la crisi finanziaria, oltre a penalizzare le realtà più piccole, abbia accresciuto anche la disomogeneità territoriale. Nella graduatoria, costruita da Confartigianato e contenuta nel Rapporto presentato da Unioncamere, al primo posto si trova il distretto del porfido e della pietra di Borgo Valsugana (Trento), seguito da quello del ferro delle Valli Bresciane, dalle confezioni-abbigliamento della Bassa Bresciana e dal distretto dei metalli nel Lecchese.

Il ranking per stabilire il livello della qualità della vita dei rispettivi distretti si è basato su 42 indicatori raggruppati in 11 ambiti, tra i quali ci sono la densità imprenditoriale, la fiscalità, la burocrazia, le infrastrutture, il mercato del lavoro e il sistema dei servizi pubblici locali. L'analisi della Confartigianato evidenzia l'esistenza di una correlazione positiva tra correlazioni ambientali offerte dal territorio per «fare impresa» e capacità di produrre ricchezza. Nei «cattivi contesti» del Sud innanzitutto, ma anche delle regioni centrali, la crescita risulta invece rallentata.

Fa ben sperare, infine, la costante diffusione delle tecnologie verdi dei distretti. Secondo un'indagine condotta da Unioncamere e Fondazione Symbola, infatti, più di un terzo delle aziende ha già realizzato, o è pronta a mettere in campo, investimenti per ottenere un maggior risparmio energetico e un minor impatto ambientale. (L. Maz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

